

In carcere boss e “picciotti”

TRAPANI - Su quell'«Arca» la mafia trapanese aveva ricollocato i suoi uomini. Poco alla volta li faceva scendere perché andassero a rifondare le «famiglie» per ricostruire il reticolato che garantisse la ripresa delle attività criminali. Estorsioni, riciclaggi. Quell'«Arca» però è entrata direttamente dentro il carcere palermitano di Pagliarelli dove le nuove leve di Cosa Nostra, assieme agli anziani delle cosche, sono stati condotti dalle mille pagine dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip del Tribunale di Palermo Bruno Fasciana su richiesta dei pm Sergio Lari, Massimo Russo e Gabriele Paci. In realtà erano state 65 le richieste di arresto, per dimostrare quanto ampio è stato comunque lo squarcio investigativo aperto su di una provincia rimasta in questi anni ai margini dell'attenzione, e dove invece le «famiglie» mafiose si sono rafforzate come non mai, per nulla colpite dai blitz delle forze dell'ordine o ancora dalle cruenti faide.

Una provincia sulla quale il procuratore Grasso ha ieri assicurato, nel corso della conferenza stampa, costante attenzione e dove è pronta ad arrivare la commissione parlamentare antimafia con il presidente Ottaviano Del Turco. Ed una delle prime dichiarazioni giunte dal Parlamento a poche ore dalla maxiretata di carabinieri e Dia, è stata proprio quella di un commissario dell'antimafia, il capogruppo dei Ds Beppe Lumia. «Si è colpita la mafia - ha detto - in una provincia dove il potere di Cosa Nostra è fortissimo e ben collegato con i vertici regionali mafiosi. E' una operazione che permetterà all'antimafia di compiere un salto di qualità notevole nella comprensione del fenomeno».

I numeri dell'operazione sono emblematici: 43 i provvedimenti di arresto emessi, 20 dei quali eseguiti nei confronti di persone in libertà, 3 restano latitanti: Vincenzo Virga, Matteo Messina Denaro e Andrea Manciaracina. tra i 50 super ricercati d'Italia. Tra i destinatari i super boss Totò Rima, Leoluca Bagarella, Salvo Madonia, ma anche i capi mandamento di Alcamo e Calatafimi, Nino Melodia e Nicolò Scandariato, arrestato quest'ultimo assieme al figlio Girolamo che era pronto a succedere al padre.

Ma l'approfondimento investigativo più interessante resta quello degli alcamesi: gli arresti hanno decimato la famiglia (naturale) del capomafia Nino Melodia perché a finire in manette sono stati il padre, un suo zio e un suo cugino che avrebbero dispensato i suoi ordini dal carcere. Tra i numeri dell'operazione «Arca» vi sono anche 27 omicidi, tre lupare bianche,

una sfilza di tentati omicidi, ma anche una innumerevole serie di estorsioni. Un racket in azione costante. E sul versante del «pizzo» pagato alla mafia le risultanze investigative sono quasi attuali, sebbene manchino le denunce. La gente nel trapanese continua a pagare in silenzio. Qualcuno preferisce anche uccidersi pur di non parlare.

C'è anche un altro episodio interessante che emerge. Quello del tentato sequestro dell'e(litore palermitano Antonio Ardizzone. C'era pronto un bunker scavato sotto 10 metri di terra sulla sommità di una collina di Bruca pronto per ospitarlo. Il sequestro lo ideó Leoluca Bagarella, doveva essere compiuto nell'estate del '95, ma la cattura del latitante di Corleone cognato di Totò Riina mise fine al progetto. E dal carcere l'alcamese, ora pentito, Giuseppe Ferro, diede l'ordine di togliere «l'altare», ugualmente scoperto dagli agenti della Dia.

Rino Giacalone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS